

Il Manifesto di Ventotene: nuove fonti d'archivio*

di Giulia Vassallo

In questi ultimi anni, la riscoperta e la valorizzazione del *Manifesto di Ventotene*, sia come lascito prezioso della Resistenza italiana, sia come archetipo ancora fecondo di una concreta progettualità politica europeista e federalista, hanno disvelato agli studiosi le diverse “zone d’ombra” rimaste addensate attorno allo scritto pontino.

Tralasciando di illustrare nel dettaglio i nodi problematici del testo – i quali, peraltro, sono stati puntualmente elencati e discussi nell’ambito di studi recenti sull’argomento¹ - obiettivo del presente lavoro è quello di offrire alcuni spunti interpretativi relativamente a singole questioni aperte, ovvero a) in merito alla diffusione e circolazione del documento, nelle differenti versioni, sul continente e all’estero e b) circa il ruolo effettivamente svolto da Eugenio Colorni nella fase di elaborazione dello scritto, rivelatosi, stando alle ultime acquisizioni, ben più significativo di quanto comunemente ritenuto.

Le ipotesi avanzate in appresso, che si auspica risultino scientificamente attendibili e documentate, sono il frutto di un lavoro di ricerca condotto da chi scrive sulle fonti contenute in archivi per così dire “minori”, cioè, da quanto risulta dalla letteratura, tra i meno frequentati dagli esperti della materia. Più precisamente, si allude agli archivi romani della Fondazione Lelio e Lisli Basso

* Il presente articolo riproduce in parte il testo della relazione dal titolo: “Contributi alla precisazione della storia del *Manifesto di Ventotene* sulla base di fonti archivistiche meno conosciute” presentata da chi scrive alla XVI Summer School dell’AUSE (Venezia, 12-13 luglio 2012), sul tema: “Crisi e rilancio dell’UE. Percezioni e approcci interdisciplinari”.

¹ Per una ricostruzione dettagliata del dibattito sugli aspetti ancora poco chiari del *Manifesto di Ventotene* si veda G. Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene: premesse per un’edizione critica*, in «Eurostudium3w», aprile-giugno 2011, n. 19, pp. 4-125, in particolare le pp. 10-14, ove si precisano gli storici che hanno individuato tali aspetti controversi e le ipotesi formulate in merito.

– Fondo Lelio Basso – e dell’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (ANIMI) – Fondo Manlio Rossi Doria – nonché all’archivio dell’Istituto di Storia Moderna e Contemporanea (ISEC) – Fondo Arialdo Banfi – di Sesto San Giovanni².

Entrando ora *in medias res*, tra le carte consultate negli istituti sopra menzionati è emerso un documento che potrebbe definirsi centrale, giacché, al di là del suo interesse intrinseco, ha finito per costituire un punto di partenza essenziale per avviare ulteriori indagini e individuare nuove chiavi di lettura. Ci si riferisce, per la precisione, alla copia dattiloscritta del *Manifesto di Ventotene* conservata nel Fondo Basso, serie “Resistenza”, la quale è intitolata “Manifesto per un’Europa libera ed unita”³ ed è stata catalogata come la versione del *Manifesto* pubblicata a Roma nel 1944, a cura di Eugenio Colorni. Tuttavia, confrontando tale documento con l’edizione romana dello scritto federalista, balza agli occhi una difformità che potrebbe definirsi strutturale, vale a dire la differente suddivisione in capitoli. In effetti, se il documento del Fondo Basso costituisse effettivamente una copia del *Manifesto* del 1944 dovrebbe presentarsi suddiviso in tre parti, laddove, viceversa, si riscontra una ripartizione in quattro capitoli, cioè una struttura analoga a quella dell’edizione a stampa del *Manifesto* pubblicata sul n. 1 dei «Quaderni del Movimento Federalista Europeo» all’indomani del convegno di fondazione del MFE, a Milano, nell’agosto 1943. Non solo. Procedendo ad un esame più approfondito del testo dell’archivio Basso, ossia ad un confronto sia con la copia del 1943, sia con la versione del *Manifesto* modificata da Colorni, risulta che, a livello di singole parole o di punteggiatura, il documento dell’archivio Basso presenta maggiori corrispondenze con l’edizione romana che con la versione del *Manifesto* stampata a Milano. I risultati della collazione inducono pertanto a supporre che la copia conservata da Basso rappresenti una versione per così dire intermedia del documento, la quale, presumibilmente, costituiva il testo in circolazione negli ambienti dell’antifascismo socialista tra il 1942 e il 1944. Di più. Si potrebbe addirittura ipotizzare che tale versione del *Manifesto* possa rappresentare l’esemplare su cui lavorò Eugenio Colorni nella preparazione del suo volume *Problemi della Federazione Europea*, pubblicato, come si è detto più sopra, a Roma nel 1944.

² Tutti gli archivi menzionati afferiscono al progetto “Archivi on line”, promosso e realizzato dal Senato della Repubblica. In virtù di ciò, oltre alla base dati, parte del materiale cartaceo conservato nei suddetti istituti è stato digitalizzato ed è consultabile online sul sito <http://www.archivionline.senato.it/>

³ Cfr. Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondo Lelio Basso, serie 7, sottoserie 1, UA 5, sfasc. 2, 6 Comunicato, “Manifesto per l’Europa libera e unita” e ivi, 5 Appunti, “La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti”.

A sostegno di quest'ultima ipotesi interviene, del resto, una lettera⁴ dello stesso Colorni a Spinelli e Rossi, che i due ex confinati di Ventotene ricevettero per il tramite di Guglielmo Usellini⁵. Nella missiva, il filosofo milanese, volendo giustificare la scelta di scrivere di proprio pugno la prefazione del documento, precisa di non aver potuto reperire l'edizione milanese del *Manifesto*. E per di più lascia intendere, utilizzando il plurale "non siamo riusciti ad avere", che l'intero gruppo socialista, in cui egli militava e che operava clandestinamente a Roma, si era trovato nell'impossibilità di ottenere una copia della versione stampata all'indomani del convegno in via Poerio⁶. Un dettaglio non certo di poco conto, giacché consente di aggiungere un tassello importante all'opera di ricostruzione della storia del *Manifesto di Ventotene*, in quanto chiarisce che l'edizione romana dello scritto federalista fu realizzata sulla copia che allora era in circolazione tra i socialisti, cioè su una versione del *Manifesto* precedente alla prima edizione a stampa. Ipotesi, quest'ultima, che induce a sua volta ad assimilare il dattiloscritto che costituì la base su cui lavorò Colorni alla copia in possesso di Lelio Basso e poi confluita nel suo archivio.

È la testimonianza di Manlio Rossi Doria, del resto - raccolta nei suoi "Quaderni e Diari", a loro volta conservati nell'archivio dell'ANIMI -, a confermare che Lelio Basso, e più in generale i gruppi socialisti clandestini attivi in Italia tra il 1941 e il 1944, vennero in contatto con il *Manifesto* già all'indomani della sua seconda stesura (agosto 1941). E a costituire il tramite tra costoro e i confinati federalisti, Colorni in particolare, sarebbe stata Ursula Hirschmann, che effettuava frequenti viaggi da Ventotene a Milano - "fungeva da fenicottero", secondo l'espressione di Rossi Doria - e che si occupava di tenere al corrente il terzetto ventotenese del dibattito in corso sul continente⁷. Lelio

⁴ La lettera è conservata in Archivio Storico dell'Unione Europea (ASUE), Fondo Altiero Spinelli (AS) 3, *Lettera di Usellini (Moreno) contenente una lettera di Colorni (Aldo) a Altiero Spinelli e Ernesto Rossi*, 15 febbraio 1944, p. 2. Va precisato che la lettera non è firmata né è esplicitata l'identità del latore. Le informazioni qui riportate, tuttavia, si desumono da una nota di Spinelli, a margine della lettera stessa.

⁵ Guglielmo Usellini (1906-1958), infatti, collaborava all'epoca con Colorni alla redazione de «L'Unità europea» e militava tra le file dell'antifascismo socialista. Sull'attività svolta da Usellini a favore del federalismo europeo si veda quanto affermato da P.S. Graglia in "Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza: De Gasperi, Adenauer, Nenni (1948-1969)", in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo e europeismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 293-330.

⁶ "Abbiamo pubblicato i vostri scritti in un elegantissimo libretto che uscirà fra tre o quattro giorni, e di cui vi accludo una bozza del frontespizio. Ho dovuto fare io la prefazione, perché non siamo riusciti ad avere una copia del Manifesto che avevate pubblicato a Milano". Cfr. *Lettera di Colorni a Spinelli e Rossi*, cit.

⁷ Cfr. Archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Fondo Manlio Rossi-Doria, Quaderni e diari, UA: 39, Ricordi e testimonianze sul PdA e

Basso, inoltre, non risulta fra i partecipanti al convegno in casa di Mario Alberto Rollier, cosa che contribuisce ad alimentare la convinzione che la copia del *Manifesto* in suo possesso rappresentasse un esemplare antecedente alla prima versione a stampa dello scritto. Lo stesso esemplare, viene quindi da presumere, su cui lavorò Eugenio Colorni⁸.

L'accento a Ursula Hirschmann apre il campo a un'altra questione ancora oggi oggetto di discussione tra gli studiosi, ovvero l'identificazione di chi fu coinvolto nell'opera di riproduzione dattiloscritta del manoscritto federalista che Ursula, Ada Rossi e le sorelle di Spinelli, Gigliola e Fiorella, e verosimilmente anche Cerilo Spinelli, si occuparono di trasportare attraverso il Tirreno, fino alle principali città della penisola⁹. In proposito, è opportuno tenere in considerazione quanto emerge dal ricordo di Arialdo Banfi¹⁰, il quale sostiene che, nel 1942, "trovandosi ancora a Milano in licenza"¹¹, entrò in contatto, per il tramite di suo fratello Gian Luigi, "Giangio", amico di vecchia data di Mario Alberto Rollier, con il fratello di quest'ultimo, Guido, da cui

interlocutori vari, Ricordi del P.d.A., *Lettera a Leo Valiani, febbraio 1968*. Il brano è riportato anche da E. Paolini, in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 240, nonché da Michele Strazza, *Melfi terra di confino Il confino a Melfi durante il fascismo*, Edizioni Tarsia, Melfi, 2002, p. 97.

⁸ Che Colorni e Basso fossero in costante, reciproco contatto in quel periodo emerge peraltro da due lettere conservate nel Fondo Lelio Basso. La prima, datata 3 dicembre 1975, è indirizzata ad Antonio Andrisano e recita come segue: "Mi pare di aver così chiarito quale sia stato il mio contributo all'attività politico-organizzativa da un lato [...] e attività politico-ideologica nelle discussioni con Morandi, Luzzatto, Colorni, e altri. Fu del resto per questa mia attività che, quando cercammo di ricostruire le fila di un movimento organizzato durante la guerra, che poi sboccò nel MUP". Cfr. Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondo Lelio Basso Serie 25 corrispondenza, *Lettera 687, Lelio Basso a Antonio Andrisano, 3 dicembre 1975*. La seconda, inviata ad Ursula Hirschmann, del 20 ottobre 1973, riferisce di un rapporto intenso e di un proficuo scambio di carattere politico-ideologico tra Basso e Colorni nel periodo compreso tra il 1927 e il 1938. Ivi, *Lettera 488, Lelio Basso a Ursula Spinelli, 20 ottobre 1973*.

⁹ Per una ricostruzione dettagliata del dibattito in corso sulle modalità di trasferimento del *Manifesto* dalla colonia confinaria al continente cfr. G. Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene...*, cit., pp. 45-49.

¹⁰ Alla testimonianza di Banfi ricorre anche Cinzia Rognoni Vercelli, nell'intento di tratteggiare il panorama geografico e politico in cui circolò il *Manifesto* all'indomani della sua stesura definitiva. Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier un valdese federalista*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991, p. 72.

¹¹ Nel 1942, Arialdo Banfi era tenente dell'esercito e operava lontano dal fronte, in una zona cosiddetta di "guerra non guerreggiata" in Sicilia. Contratta l'ameba, che Banfi indica come "una malattia assai diffusa tra i settentrionali mandati al Sud", riuscì a trascorrere diversi mesi a Milano "e partecipare così ad attività antifasciste sia pure in ruoli marginali". Cfr. ISEC, Fondo Arialdo Banfi, b. 37, fasc. 81, serie 6, UA 81, ff. 19208-19213.

ricevette l'invito a copiare a macchina "i fogli giunti da Ventotene"¹². Non si trattò certo di una richiesta casuale. I federalisti allora raccolti attorno a Rollier, infatti, avevano senz'altro considerato la condizione privilegiata in cui si trovava Banfi, il quale, in quanto militare, godeva di un'ampia libertà di movimento, sia in Italia, sia all'estero. Da qui l'idea di affidargli un ruolo strategico, che certo non avrebbero gli altri antifascisti noti alla polizia del regime, nell'opera di diffusione del *Manifesto* entro e fuori dai confini nazionali.

In effetti, l'impegno profuso da Banfi nel favorire la circolazione dello scritto pontino tra gli antifascisti presenti nelle zone ove egli veniva inviato per ragioni di servizio mostra che l'ipotesi di un suo coinvolgimento diretto nella militanza federalista fu oltremodo feconda. Nel ricordo del futuro senatore socialista:

[...] anche mio fratello era stato richiamato ed era a Chiavari; gli portai una copia del manifesto ed anche lui cominciò a farlo circolare tra ufficiali antifascisti di Chiavari...

Tornato in Sicilia ho portato copia del manifesto agli amici Pasqualino Noto (lui era medico e dirigeva una clinica, lei, Lia, era pittrice, amica di Guttuso, Barbera, Franchina cui mi ero legato da amicizia quando, nel 1933, avevo fatto a Palermo la scuola Allievi Ufficiali.

[...] Prima di prendere il treno per la Francia, con la trepidazione e l'angoscia che ben potete immaginare - un'antifascista [sic] che andava in un paese occupato dai fascisti - passai da

¹² *Ibidem*. "Nel mese di marzo del 1942 fui dimesso dall'Ospedale militare di Palermo ed inviato in convalescenza a Milano, a casa mia, dove restai fino alla fine di maggio: in quel periodo Guido Rollier mi parlò per la prima volta di due antifascisti condannati dal Tribunale Speciale fascista e internati nell'Isola di Ventotene, certi Rossi e Spinelli che avevano, insieme ad altri confinati, scritto un manifesto in cui essi proponevano che, alla fine della guerra, l'Europa tutta si unisse in una Federazione Europea. Visto il mio interesse per queste idee Guido Rollier mi chiese se ero disposto a copiare a macchina il documento che mi avrebbe fatto avere e a farlo circolare clandestinamente fra amici di cui fosse possibile fidarsi. Fui d'accordo con la proposta di Guido Rollier su cui Mario Rollier fu più esplicito e mi raccontò che era venuta a Milano Ursula Hirschmann, moglie di Eugenio Colorni portando una copia del manifesto col compito di diffonderlo tra gli antifascisti di ogni opinione politica ma con molta cautela". È lecito supporre, in tale contesto, che "i fogli" che Banfi accettò di "copiare a macchina" fossero già stati "purificati" da Mario Alberto Rollier di quegli eccessi anticlericali di ascendenza russiana che erano presenti nel manoscritto ventotenese - per la precisione la frase: "... e dovrà riprendere la sua opera educatrice per sviluppare lo spirito critico in modo da liberare le coscienze da ogni residuo di trascendenza" - e che compaiono nella versione del *Manifesto* pubblicata nel «Bollettino n. 1» del Movimento "Popolo e libertà", il quale costituisce, con tutta probabilità, la prima edizione a stampa del documento e per il cui esame dettagliato si rimanda a G. Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene...*, cit., p. 41, n. 111 e a M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea: il nesso fra federalismo e unità europea nel Manifesto di Ventotene*, in «Storiadelmondo», n. 12, 14 luglio 2003, <<http://www.storiadelmondo.com/12/frosioroncalli.ventotene.pdf>>. A tale proposito, è opportuno sottolineare che anche la copia dattiloscritta del *Manifesto* conservata nell'archivio Basso è priva di quel passo, ma conserva ancora, come l'edizione del 1943, la parte sui rapporti Stato-Chiesa, la quale è stata invece definitivamente espunta da Colorni.

Milano [...] ed incontrai anche gli amici tra cui Mario e Guido Rollier e Riccardo Lombardi che avevo già conosciuto [...]

Con l'incoscienza giovanile e forte della mia divisa di ufficiale presi il treno che allora collegava Torino con Nizza via Cuneo, Mentone: nella valigia [...] alcune copie del manifesto federalista.

[...] Utilizzando la mia notevole libertà di movimento sono andato a trovare due ufficiali amici da tempo, che sapevo essere antifascisti: uno era Emilio Castellani, il ben noto traduttore di Goethe, germanista insigne, morto da poco; egli era ad Annecy. Castellani era stato comunista e credo che allora lo fosse ancora: poi fummo insieme del [sic] Partito d'Azione e poi in quello socialista; l'altro era l'Avv. Gino Boeri, figlio di Giovan Battista Boeri deputato prima del fascismo, antifascista militante come suo padre [...] Con questi due prendemmo accordi sul lavoro da fare ma, intanto, consegnai quel poco che avevo che, in realtà, erano solo alcune copie del Manifesto di Ventotene.¹³

Volendo riassumere, sulla base di tali dichiarazioni, la copia del *Manifesto* che Banfi, con le sue "due ditina"¹⁴, aveva dattiloscritto intorno alla fine del maggio 1942, pervenne dapprima in Sicilia, transitando negli ambienti vicini a Guttuso e a Lia Pasqualino Noto, arrivò poi oltre il versante francese delle Alpi, toccando Nizza, e da lì, presumibilmente, raggiunse i circoli dei fuoriusciti italiani in Francia. Tra i quali militava da tempo Silvio Trentin, che, com'è noto, fu l'autore della traduzione in francese del *Manifesto*. Viene da chiedersi, a questo punto, se la copia cui fece riferimento Trentin per la sua traduzione non fosse il testo che Banfi, "con trepidazione e angoscia" portò con sé dall'Italia sul treno verso Nizza. E certo non può sfuggire, a chi si interroghi in tal senso, il ricordo di Ursula Hirschmann¹⁵, secondo cui Trentin ricevette il *Manifesto* nella primavera del 1942 e si occupò successivamente della sua diffusione tra i resistenti transalpini¹⁶.

Senza dimenticare infine, a chiusura del cerchio, che la copia dattiloscritta da Arialdo Banfi potrebbe verosimilmente corrispondere al testo del documento dell'archivio Basso. A rendere plausibile tale ipotesi è quanto affermato dallo stesso Banfi, il quale, in un ricordo circa i suoi rapporti con il leader socialista,

¹³ Cfr. A. BANFI, cit., ff. 19211-19214. Questo passo della testimonianza di Banfi, resa in occasione del Quarantennale del MFE e pubblicata in «Il Federalista», XXV, n. 4, dicembre 1983, pp. 162-4, è citato anche da Cinzia Rognoni Vercelli nella seguente versione: "Con le dita inesperte cominciai a copiare il Manifesto federalista e a diffonderlo tra gli amici che sapevo antifascisti". Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier...*, cit., p. 72 e n.

¹⁴ Ivi, f. 19127, ARIALDO BANFI.

¹⁵ L'informazione è desunta da Piero Graglia, nel suo articolo *Il federalismo proudhoniano di Silvio Trentin*, in http://www.progettoitaliafederale.it/Il_federalismo_proudhoniano_di_Silvio_Trentin.htm#28. A sua volta, Graglia precisa di aver fatto riferimento al più volte citato volume di C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier...*, cit., p. 72 e note.

¹⁶ In tale contesto, una collazione tra la traduzione del *Manifesto* ad opera di Trentin e il documento conservato nell'archivio Basso – che chi scrive si ripromette di realizzare a breve termine – potrebbe offrire ulteriori, importanti chiarimenti.

indica nel “gruppo Rollier” il veicolo essenziale dell’incontro¹⁷. Cosa che lascia supporre che sia Basso, sia Banfi avessero accesso ai medesimi documenti provenienti da Ventotene, e diffusi, come si è visto nella testimonianza di Manlio Rossi Doria, da Ursula Hirschmann¹⁸.

In conclusione, le informazioni fornite da Banfi sembrano rivestire una grandissima rilevanza, sia per ripercorrere la “corsa pel mondo” - a dirla con Bauer¹⁹ - compiuta dal *Manifesto* una volta abbandonate le sponde dell’isola pontina, sia per tentare di collocare il documento dell’archivio Basso in un contesto dai contorni meno sfumati. Peraltro, che il futuro senatore socialista sia un testimone attendibile è confermato, seppure indirettamente, dallo stesso Altiero Spinelli. Lo si desume da una lettera inviata a Momi (questo il diminutivo di Arialdo), il 22 agosto 1986, da Ursula Hirschmann. Quest’ultima infatti, accingendosi a pubblicare “il secondo volume delle Memorie” di Altiero - lasciato incompiuto da Ulisse, recentemente scomparso - e trovandosi a dover completare un “torso incompiuto”, relativo al “primo convegno del 27 agosto 1943”, chiedeva l’aiuto dell’amico ex senatore, precisando che era stato lo stesso Altiero, non sicuro “di ricordare il nome di tutti i partecipanti”, ad aver lasciato scritto “di chiedere a te [Banfi, ndr.] di integrare la lista”²⁰.

Il fatto che anche Spinelli giudicasse oltremodo affidabile la memoria di Arialdo Banfi, inoltre, induce ad accordare credibilità a un’altra preziosa informazione che emerge dalle carte del suo archivio, relativa a Colorni e al suo ruolo di ispiratore consapevole, insieme a Rossi e a Spinelli, del *Manifesto*. Più nel dettaglio, Banfi sostiene che, già a partire dal 1938, mentre Colorni, pochi mesi prima del suo arresto dirigeva, a Milano, il Centro interno socialista, “alcuni intellettuali antifascisti” tra cui “Leonardo Borgese”, “Bongiovanni e Usellini” si riunivano al “Bar Craja (un bar pasticceria sito in Piazza Filodrammatici a Milano)” e “discutevano del fascismo e del dopo fascismo”²¹. In particolare, sostiene Banfi, questi gruppi si mostravano particolarmente sensibili al tema della “crisi degli Stati nazionali democratici che avevano favorito la nascita del fascismo” e, scoppiata la guerra, cominciarono a interrogarsi su come “contribuire a creare le premesse perché, a guerra finita con la vittoria delle forze democratiche antifasciste, si potesse creare una Europa Unita su basi democratiche”²².

¹⁷ Cfr. http://www.leliobasso.it/testimoni/itestimoni_banfi_testo.htm

¹⁸ Cfr. *supra*, n. 7.

¹⁹ Cfr. R. Bauer, *Quello che ho fatto. Trent’anni di lotte e di ricordi*, Cariplo-Laterza, Bari, 1987, p. 122.

²⁰ Cfr. ISEC, Fondo Arialdo Banfi, b. 37, fasc. 81, serie 6, UA 81, f. 19226, *Lettera di Ursula Spinelli a Arialdo Banfi, Sabaudia, 22 agosto 1986*.

²¹ Cfr. A. BANFI, cit., f. 19210.

²² *Ibidem*.

Ora, di là dall'interesse che tale informazione riveste per se stessa – tale da sollecitare, in futuro, un qualche ulteriore approfondimento -, particolarmente significativa risulta, in questa sede, la presenza, all'interno del circolo del Bar Craja, di Leonardo Borgese, con cui Colorni aveva “sempre avuto rapporti di amicizia”²³ e col quale intratteneva un fitto scambio epistolare di carattere eminentemente politico-intellettuale²⁴. Ciò detto, è lecito supporre che anche l'allora direttore del Centro interno socialista fosse al corrente dei contenuti di quelle riunioni, se non, azzardando un'ipotesi più ardita, che avesse partecipato, seppure indirettamente, al dibattito. Certo è, ad ogni modo, che Eugenio Colorni arrivò a Ventotene già nutrito di cultura europeista e di spunti di riflessione sul tema dell'Europa federale. Lo attesta, peraltro, Giuseppe Aventi (pseudonimo di Giuseppe Paganelli) nel suo *Diario di Ventotene*, allorché afferma di aver visto Colorni e Spinelli “affaccendati... attorno a un loro progetto di federazione europea” già il 29 agosto 1939²⁵. Ben prima, quindi, dell'arrivo di Ernesto Rossi (che raggiunse l'isola nel novembre di quello stesso anno²⁶), il quale, stando a quanto di recente emerso dagli studi di Antonella Braga, sembrerebbe aver apportato alla riflessione europeista ventotenese il contributo decisivo, in termini di formulazione di un concreto “programma d'azione”, per avviare la stesura del *Manifesto*²⁷. E lo stesso Manlio Rossi Doria,

²³ È lo stesso Eugenio Colorni a testimoniare il suo antico legame di amicizia col Borgese nel corso dell'interrogatorio precedente la propria assegnazione al confino: “Confermo che con i nominati Paolo e Piero Treves, Borgese Leonardo, Luzzatto Lucio, ho sempre avuto rapporti di amicizia, specifico che ho affermato di non essere fascista ma non di essere antifascista”. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati, Confinati Politici, b. 271, fasc. Eugenio Colorni, R. *Prefettura di Trieste a Ministero dell'Interno, Trieste, 28 dicembre 1938*. Fu Giuseppe Antonio Borgese, padre di Leonardo, di cui Colorni era allievo all'Università di Milano, a favorire l'incontro tra i due. Per una ricostruzione più approfondita del rapporto tra Colorni e i Borgese cfr. M. Degl'Innocenti, “Introduzione a Eugenio Colorni”, in Id. (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2010, pp. 5-108, qui pp. 39-40.

²⁴ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale, b. 1422, *Copia dell'appunto della Div. Pol. Politica in data 13. 12. 1938*. Recita il documento: “Dallo spoglio della voluminosa corrispondenza sequestrata al Colorni sono rimasti confermati i suoi rapporti coi Treves, col Borgese e con altri noti sovversivi”.

²⁵ Cfr. G. Aventi (Giuseppe Paganelli), *Diario di Ventotene*, Galata, Genova, 1975, p. 58.

²⁶ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 155.

²⁷ Ivi, pp. 134-154. Stando ad Antonella Braga, a testimoniare che, già prima del suo arrivo a Ventotene, Ernesto Rossi aveva dato carattere pragmatico alla propria riflessione sugli Stati Uniti d'Europa è una lettera alla madre, del 30 aprile 1937, nel cui sommario “solo il primo e, in parte, il secondo punto appaiono dedicati ai riferimenti ideali che dovevano sostenere la battaglia per gli Stati Uniti d'Europa. Nei rimanenti punti sono invece delineati i termini generali di uno specifico programma d'azione [...] Molti degli argomenti qui indicati

in una lettera a Leo Valiani del febbraio 1968, non manca di sottolineare che “il Manifesto di Ernesto e di Altiero” è “anche opera di Eugenio Colorni”²⁸.

Prima di concludere, si rende opportuna una riflessione, volta essenzialmente a motivare l'interesse storiografico per una rilettura più completa e sistematica del *Manifesto di Ventotene*. Lo scritto pontino, per certi versi, è da ritenersi prodotto particolarmente virtuoso di una crisi estesa a vari livelli. È scritto nel 1941, l'anno più critico della seconda guerra mondiale. Come progetto, nasce dalla lucida constatazione sia della crisi della civiltà europea, sia di un'altra crisi, irreversibile, dello stato nazionale. È espressione di uno smarrimento profondo a livello di coscienza individuale, quello che vivono gli autori del documento – e insieme a loro buona parte dei gruppi progressisti europei. I quali non soltanto, come nel caso di Spinelli, cominciano a soffocare nella rigidità dottrinale dei partiti d'appartenenza, ma soprattutto, come recentemente rilevato²⁹, soffrono il “tradimento dell'Urss”, consumatosi nella firma del patto Ribbentrop-Molotov, il 23 agosto del 1939. E quest'ultimo, sempre in accordo con tale giudizio, rappresenta un tornante decisivo, “su cui forse ci si è meno soffermati”³⁰, per generare un rovesciamento di prospettive e far intravedere nella soluzione federale europea un nuovo ideale, integro e concretamente perseguibile, verso cui riconvertire le speranze e intorno al quale far convogliare l'entusiasmo dirompente di quanti ancora credevano nel valore della libertà e della democrazia europea.

Letto in questa prospettiva, il *Manifesto di Ventotene* acquista un significato di straordinaria attualità, cosa che costituisce uno stimolo ulteriore a proseguirne lo studio e l'approfondimento, anche con l'ausilio di nuove fonti archivistiche, che attendono soltanto di essere esplorate.

torneranno nel *Manifesto di Ventotene* [...] ma ciò che più conta è rilevare come nel documento del 1937 sia già presente l'elemento decisivo che differenzia il *Manifesto* da altri progetti federalisti, precedenti o coevi, ossia quello di considerare l'unità europea non come più un astratto ideale, ma come l'obiettivo prioritario di una specifica azione politica”. Cfr. Ivi, pp. 146-147.

²⁸ Cfr. *Lettera a Leo Valiani, febbraio 1968*, cit., p. 5. Tale affermazione, è però necessario precisare, si pone in contraddizione con quanto affermato da Altiero Spinelli nell'intervista rilasciata a Sonia Schmidt, ove si legge: “Colorni non ha avuto parte alla redazione. Perciò nel pubblicarlo poi in *Problemi della Federazione europea*, egli ha posto solo le iniziali A.S. e E.R. e non le sue”. Cfr. S. Schmidt, “Intervista con Altiero Spinelli”, in A. Spinelli e E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida, Napoli, 1982, pp. 171-174.

²⁹ Cfr. F. Gui, “Spinelli, Colorni e il Manifesto di Ventotene”, in F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2011, pp. 25-37.

³⁰ Ivi, pp. 29-30.